

FRANCESCO: "NON C'È CONTRAPPOSIZIONE TRA CONTEMPLAZIONE E AZIONE"

“Chi vive in una grande città, dove tutto – possiamo dire – è artificiale, dove tutto è e funzionale, rischia di perdere la capacità di contemplare”. Lo ha detto il Papa, che nella catechesi dell’udienza, trasmessa in diretta streaming dalla biblioteca privata del Palazzo apostolico e dedicata alla preghiera contemplativa, ha citato la prima lettera pastorale di Carlo Maria Martini come vescovo di Milano, intitolata “La dimensione contemplativa della vita”. “La dimensione contemplativa dell’essere umano – che non è ancora la preghiera contemplativa – è un po’ come il sale della vita”, ha esordito Francesco: “dà sapore, dà gusto alle nostre giornate. Si può contemplare guardando il sole che sorge al mattino, o gli alberi che si rivestono di verde a primavera; si può contemplare ascoltando una musica o il canto degli uccelli, leggendo un libro, davanti a un’opera d’arte o a quel capolavoro che è il volto umano”. “Contemplare non è prima di tutto un modo di fare, è un modo di essere”, ha spiegato il Papa, secondo il quale “essere contemplativi non dipende dagli occhi, ma dal cuore. E qui entra in gioco la preghiera, come atto di fede e d’amore, come respiro della nostra relazione con Dio. La preghiera purifica il cuore e, con esso, rischiarava anche lo sguardo, permettendo di cogliere la realtà da un altro punto di vista”. “La trasformazione del cuore da parte della preghiera”, ha proseguito Francesco citando una famosa testimonianza del Santo Curato d’Ars: “Io lo guardo ed egli mi guarda. La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini. Tutto nasce da lì: da un cuore che si sente guardato con amore. Allora la realtà viene contemplata con occhi diversi”.



“Io guardo Lui, e Lui guarda me!”. È la sintesi della preghiera contemplativa, per la quale, come nella contemplazione amorosa, “non servono tante parole: basta uno sguardo, basta essere convinti che la nostra vita è circondata da un amore

grande e fedele da cui nulla ci potrà mai separare”. “Gesù è stato maestro di questo sguardo”, ha ricordato il Papa: “Nella sua vita non sono mai mancati i tempi, gli spazi, i silenzi, la comunione amorosa che per-



mette all’esistenza di non essere devastata dalle immancabili prove, ma di custodire intatta la bellezza. Il suo segreto era la relazione con il Padre celeste”. Come nella Trasfigurazione, quando Gesù salì su un alto monte con Pietro, Giacomo

e Giovanni. “Proprio nel momento in cui Gesù è incompreso – se ne andavano, lo lasciavano solo perché non lo capivano – proprio quando tutto sembra offuscarsi in un vortice di malintesi, è lì che risplende una luce divina”, ha commentato

Francesco: “È la luce dell’amore del Padre, che riempie il cuore del Figlio e trasfigura tutta la sua persona”.

“In Gesù Cristo, nella sua persona e nel Vangelo, non c’è contrapposizione tra contemplazione e azione”, ha puntualizzato il Papa. “Alcuni maestri di spiritualità del passato hanno inteso la contemplazione come opposta all’azione, e hanno esaltato quelle vocazioni che fuggono dal mondo e dai suoi problemi per dedicarsi interamente alla preghiera”, ha fatto notare Francesco, spiegando che la contrapposizione tra contemplazione e azione “è

venuta forse dall’influsso di qualche filosofo neoplatonico, ma sicuramente si tratta di un dualismo che non appartiene al messaggio cristiano”. “C’è un’unica grande chiamata nel Vangelo, ed è quella a seguire Gesù sulla via dell’amore”, ha ribadito il Papa: “Questo è l’apice e il centro di tutto. In questo senso, carità e contemplazione sono sinonimi, dicono la medesima cosa”. “San Giovanni della Croce sosteneva che un piccolo atto di puro amore è più utile alla Chiesa di tutte le altre opere messe insieme”, la citazione finale: “Ciò che nasce dalla preghiera e non dalla presunzione del nostro io, ciò che viene purificato dall’umiltà, anche se è un atto di amore appartato e silenzioso, è il più grande miracolo che un cristiano possa realizzare”. “E questa è la strada della preghiera di contemplazione”, ha concluso a braccio Francesco: “Io lo guardo, lui mi guarda. È lì l’atto d’amore nel dialogo silenzioso con Gesù, che fa tanto bene alla Chiesa”. (m.n.)

Il Papa ha istituito il nuovo ministero laicale di catechista



L'ha fatto con il Motu Proprio "Antiquum misterium" in cui si annuncia che la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti pubblicherà a breve il rito istitutivo. Spetterà poi alle Conferenze episcopali stabilire «l'iter formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere». I pastori, recita in proposito il Motu proprio «non cessino di fare propria l'esortazione dei Padri conciliari quando ricordavano: «Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso

della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (Lumen Gentium, 30). Come noto i ministeri istituiti, come l'accolitato e il lettorato, che il Papa ha recentemente aperto alle donne, sono affidati con atto liturgico del vescovo, dopo un adeguato cammino, «a una persona che ha ricevuto il Battesimo e la Confermazione e in cui siano riconosciuti specifici carismi». Si tratta di altro rispetto ai ministeri "ordinati", che hanno invece origine in uno specifico Sacramento: l'Ordine sacro. Cioè i ministeri ordinati del vescovo, del presbitero, del diacono. Il nuovo Motu Proprio, dunque va nel segno di una valorizzazione del ruolo dei laici nella comunità. Con alcune sotto-

lineature e precisazioni. Primo requisito necessario – ha osservato l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione – «la dimensione vocazionale a servire la Chiesa dove il vescovo lo ritiene più qualificante. Il ministero non viene dato per una gratifica personale, ma per il servizio che si intende prestare alla Chiesa locale e a servizio di dove il vescovo ritiene necessaria la presenza del catechista. Non si dimentichi – ha aggiunto Fisichella – che in diverse regioni dove la presenza dei sacerdoti è nulla o rara, la figura del catechista è quella di chi presiede la comunità e la mantiene radicata nella fede». «Questo Motu proprio ribadisce e sostiene la riflessione su una prospettiva ben precisa di Chiesa che vive in pienezza la ministerialità come un dono», afferma monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei.

Celebrazione per il centenario della nascita di Gianfranco Chiti

Nei giorni scorsi, la Scuola Sottufficiali dell'Esercito ha commemorato il Generale Padre Gianfranco Chiti, Comandante dell'Istituto negli anni 1973-1978, che dopo il congedo ha indossato una nuova "uniforme", il saio dei frati francescani. In occasione del centenario della nascita, il Generale Chiti è stato ricordato con la celebrazione di una Santa Messa officiata da Padre Ubaldo Terrinoni e di una conferenza tenuta dal Generale di Brigata Mario Sperduti. Attraverso il racconto dei momenti più significativi della vita del Padre fran-



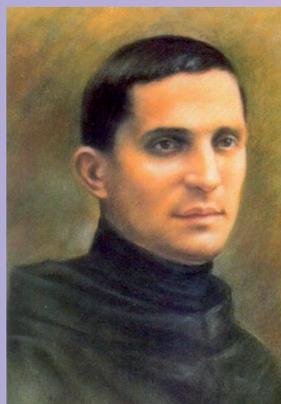
cescano, il relatore ha descritto il Generale Chiti come una esemplare figura di soldato e di uomo di fede, che ha dedi-

cato la propria vita al prossimo, rimanendo costantemente fedele ai principi umani e cristiani che lo hanno costantemente guidato. Il Comandante della Scuola Sottufficiali, Generale di Brigata Stefano Scanu, unitamente al Quadro permanente e agli Allievi Marescialli dell'Istituto che hanno preso parte alla celebrazione, ha ringraziato Padre Terrinoni e il Generale Sperduti i quali, con la loro testimonianza, hanno raccontato come la figura di Padre Chiti abbia profondamente segnato la vita delle persone che gli sono state accanto.

il Santo

Riccardo Pampuri

Erminio Filippo Pampuri nacque il 2 agosto 1897 a Trivolzio. Partecipò alla Prima Guerra Mondiale, come sergente di sanità. Alla fine di ottobre del 1917, a Caporetto, gli austriaci travolgono i soldati italiani. Durante la ritirata compie un'azione eroica, conducendo un carro tirato da una coppia di buoi per 24 ore, sotto la pioggia battente, ponendo in salvo il materiale sanitario precipitosamente abbandonato, al fine di garantire le cure ai numerosi feriti. Appena congedato, al termine della guerra, riprende gli studi di medicina e per l'impresa compiuta, viene decorato con medaglia di bronzo. Si laurea a Pavia con il massimo dei voti, nel 1921. Nel 1927 entrò a Brescia nel noviziato dei Fatebenefratelli e vi emise la professione religiosa il 24 ottobre 1928. Proclamato beato da Giovanni Paolo II il 4 ottobre 1981, è stato canonizzato nella festività di Tutti i Santi, 1° novembre 1989.



Ann Rose Nu Tawng

con Gerolamo Fazzini



«Uccidete me, non la gente»

La suora coraggiosa del Myanmar racconta la sua storia

Prefazione di
Matteo Maria Zuppi

emmi

Crocerossine, servire il prossimo nel nome di Santa Caterina

ARoma, nella città delle mille chiese, in largo Magnanopoli si erge in tutta la sua ridondante bellezza la chiesa dedicata a Santa Caterina da Siena, Sede dell'Ordinariato Militare per l'Italia.

Il 29 aprile fra le sue navate barocche si è raccolta una rappresentanza di Crocerossine nelle loro candide uniformi, con i veli di seta blu e le croci di panno rosso sul petto. Forse sono apparse come un presente dal sapore antico agli occhi dei fedeli che entravano per una preghiera.

All'interno la luce che filtra attraverso le vetrate prende il colore dei marmi e delle dorature delle soase, il profumo dolce di incenso diffuso durante la celebrazione in onore di Santa Caterina, Patrona delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, ha agevolato un profondo senso di raccoglimento.

La Santa Messa è stata celebrata da S.E. Mons. Santo Marciànò, alla presenza del Presidente della Croce Rossa Italiana - Italian Red Cross Francesco Rocca, del Sottosegretario alla Difesa On. Stefania Pucciarelli, dell'Ispettrice Nazionale delle Infermiere Volontarie Sorella Emilia

Bruna Scarcella. Nella sua toccante omelia l'Ordinario ha ricordato il lavoro costante delle Sorelle, la loro presenza silenziosa accanto agli emarginati, ai più vulnerabili e a quanti piegati dal bisogno stendono la mano per chiedere sostegno.



Egli ha compreso la stanchezza derivata da un impegno sanitario prolungato in questo tragico momento di pandemia. Ha quindi rivolto a quel piccolo esercito velato che ascoltava attento queste toccanti parole: "C'è in voi, care Sorelle, un ordine che non è solo disciplina ma è ar-

monia, regola, ritmo attraverso cui la volontà d'amore si concretizza".

Hanno suscitato commozione anche le parole indirizzate al dipinto raffigurante Santa Caterina, donato dal Maestro Salvatore Tricarico e benedetto da Mons. Marciànò. La cura attenta, vigile e premurosa è la cifra delle Infermiere Volontarie, donne di oggi, lavoratrici, mogli e madri che trovano motivazione dentro una tradizione che si rinnova anche attraverso le loro competenze personali e aggiungono una parola di continuità a una moderna "ragion d'essere".

Esse si affidano alla loro Patrona atualizzando le sue parole: "Se sarete quel che dovete essere, porterete il fuoco in tutto il mondo".

Per questo, in una società votata all'indifferenza, le Crocerossine donano il loro tempo per costruire un futuro femminile fondato sul volontariato solidale, raccogliendo quel filo invisibile della storia che mosse i cuori e le mani delle donne di Castiglione delle Stiviere. Le stesse che ispirarono Henry Dunant, padre fondatore della Croce Rossa Internazionale.

SORELLA EMILIA BRUNA SCARCELLA

Taranto - Le cresime alla Scuola Sottufficiali della Marina

«L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo del suo Spirito che abita in noi» (Cf. Rm 5, 5; 8,11).

Accompagnati da queste parole, dell'apostolo Paolo, sei allievi del 22° e diciassette allievi del 23° Corso Normali Marescialli, della Scuola Sottufficiali della Marina Militare di Taranto, hanno vissuto il percorso di preparazione per il sacramento della Confermazione. A questi si è aggiunto, nel pieno rispetto delle regole anti Covid-19, anche un sottordine della Nave Cavour, e il 5 maggio hanno ricevuto il sacramento della Confermazione attraverso l'unzione con il Sacro Crisma da parte dell'Ordinario Militare, S. E. Mons. Santo Marciànò. I cresimati sono stati accompagnati dalla preghiera di tutti i cappellani militari di Taranto, che hanno con-



celebrato l'Eucarestia, dall'Ammiraglio comandante della scuola, Amm. Enrico Giurelli, dal comandante in seconda, C.V.

Giorgio Gentile, dal Direttore Corsi, C.F. Giacomo Carrozzo e da tutto il team formativo dell'Istituto.

È stato un momento solenne, in cui la gioia e la grazia dello Spirito Santo hanno invaso i cuori dei ragazzi. Il vescovo,

spezzando la Parola, ha esortato i cresimati a mantenere sempre vivi il desiderio e la sete di Dio, vivendo in stretto contatto con il Risorto presente nell'Eucarestia.

Invece rivolgendosi all'assemblea, ha sottolineato la complementarietà dell'etica cristiana con l'etica del militare di oggi, sempre più attenta ai più fragili e ai deboli, che si traduce in vicinanza vissuta in maniera concreta attraverso il servizio e la dedizione nella e della carità, onorando a pieno e con dignità l'impegno preso nel giorno del giuramento, servendo la Patria e i cittadini.

DON MARIUS CRISTANEL CADAR

Un Magistrato attento, trasparente, coraggioso, indipendente



Giovedì 6 Maggio l'Associazione per l'Assistenza Spirituale alle Forze Armate (PASFA) ha avuto il piacere e l'onore di ospitare l'incontro da remoto dedicato alla figura del Giudice Rosario Angelo Livatino alla vigilia della Sua Beatificazione.

Ringraziamo S.E.Rev.ma l'Arcivescovo Ordinario Militare Monsignor Santo Marciànò, il Vicario Generale Mons. Angelo Frigerio, nostro Assistente Ecclesiastico Nazionale per la vicinanza, la condivisione ed il patrocinio di questo incontro.

Ringraziamo i Cappellani Militari che hanno preso parte e che ci hanno raccontato il loro incontro con il Giudice Livatino. Gli interventi dei relatori hanno approfondito la conoscenza di Rosario Angelo Livatino come Uomo, come Magistrato e come Cristiano. Don Giuseppe Livatino (postulatore della causa nella fase diocesana), il prof Giuseppe Palilla ed Enzo Gallo, che ringraziamo, ci hanno regalato una preziosa testimonianza della loro personale conoscenza e frequentazione del Giudice.

Un figlio amorevole ed esemplare molto legato ai suoi cari genitori, loro grande orgoglio e pensiero. Un uomo giusto di grande umiltà, di elevato spessore morale, dalla profonda fede cristiana che conciliava con la laicità della propria funzione. Un Amico leale, generoso, di una straordinaria umanità sempre pronto fin dai banchi di

scuola a prodigarsi per gli altri, ad offrire il proprio aiuto con grande semplicità e fraternità.

Un Magistrato attento, sensibile, trasparente, coraggioso, indipendente. Consapevole dei limiti e delle fragilità umane si affida alla protezione del Signore (STD). Un affidamento che diviene principio ispiratore della sua vita e segno di una profonda spiritualità. Un magistrato capace di guardare al reo, alla dignità della

la parola di...

PAPA FRANCESCO

Oggi, ad Agrigento, è stato beatificato Rosario Angelo Livatino, martire della giustizia e della fede. Nel suo servizio alla collettività come giudice integerrimo, che non si è lasciato mai corrompere, si è sforzato di giudicare non per condannare ma per redimere. Il suo lavoro lo poneva sempre "sotto la tutela di Dio"; per questo è diventato testimone del Vangelo fino alla morte eroica. Il suo esempio sia per tutti, specialmente per i magistrati, stimolo ad essere leali difensori della legalità e della libertà. Un applau-

so al nuovo Beato! (Regina Coeli del 9 maggio)

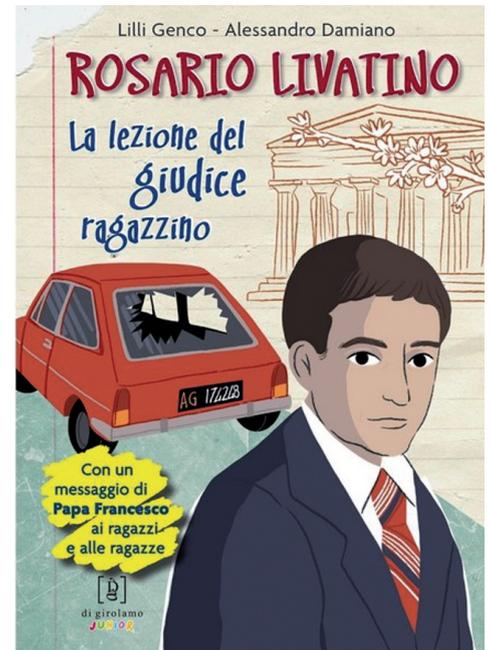
CARD. SEMERARO

"Rosario Livatino si è collocato come un bambino svezzato in braccio a sua madre. Mi piace pensare così al senso di quelle lettere, Sub Tutela Dei. Il beato scriveva in pagine particolari e qualche volta l'ha scritto sovrastato dal segno della croce. I giusti si pongono sotto la croce. Cioè sotto la tutela della protezione di Dio. Ed è questo che è accaduto a Livatino, è morto perdonando come Gesù i suoi uccisori. Nelle sue parole risentiamo il lamento di Dio. Il pianto del

giusto che la liturgia del Venerdì santo pone sulle labbra di Gesù Crocifisso. Ma questo lamento non è un rimprovero, è un invito sofferto a riflettere sulle proprie azioni e a convertirsi". (Agrigento - Omelia Beatificazione)

MONS. MARCIANÒ

"Tutti lo abbiamo sentito, lo sentiamo nostro Rosario Livatino; e questo conferma come a tutti egli abbia insegnato e stia ancora insegnando qualcosa. Il magistero dei grandi, dei santi, è così. Raggiunge il cuore dell'uomo". (da relazione convegno Agrigento - 12 settembre 2015)



persona umana al di là del suo reato. Giudice e uomo irriducibile, incorruttibile e proprio per questa sua dirittura morale, per questa sua visione di esercitare la giustizia radicata nella fede, fu vittima della mafia e delle varie mentalità mafiose. Rosario Angelo Livatino "Martire della Giustizia e indirettamente della fede".

Alla nostra Associazione, che al fianco dei Cappellani opera al servizio della grande famiglia militare composta di donne e uomini, che come il Giudice Livatino vivono il loro quotidiano impegno come una missione, una vocazione al servizio dello Stato, giunge oggi dai relatori l'invito a collaborare. "Siete arruolati cari soci del PASFA". Così l'invito di Don Giuseppe Livatino, del Professor Giuseppe Palilla e di Enzo Gallo, a mantenere viva la memoria di quest'Uomo, Giudice, Cristiano, che con il suo instancabile impegno, con la sua fermezza, con il suo vigore morale e con il suo estremo sacrificio ci ha fatto dono di una vita esemplare al servizio del Paese. Con le parole della preghiera nel nome del Servo di Dio Rosario Angelo Livatino ci siamo salutati e abbiamo concluso il nostro incontro-omaggio alla Sua memoria.

MARIAGIOVANNA IOMMI